

«Tutto il mio folle amore»

Salvatores: «Mi manca un figlio Sul set ho scoperto la paternità»

La storia di un ragazzo autistico. «Ma non è un viaggio nel dolore»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Le strade, la musica, l'adolescenza, la vita che ti ha portato dove non ti aspettavi di arrivare. È tratto da un romanzo che racconta una storia vera — *Se ti abbraccio non avere paura* di Fulvio Ervas sul viaggio in Sudamerica di Franco Antonello e del figlio autistico ventenne Andrea — ma in *Tutto il mio folle amore*, ieri fuori concorso, in sala dal 24 ottobre — Gabriele Salvatores dice tanto anche di sé. «Ci sono molte cose che mi riguardano, è vero. Il fatto che,

Pifferaio

«Il protagonista ha il ruolo di un pifferaio magico, guida le azioni degli adulti»

pur non avendo figli come dico spesso, ne sto allevando uno cinematografico, ma anche un piccolo rimpianto per non averne avuti. Un'altra cosa che fa parte del mio percorso è il tema del cambiamento, lo sento molto vicino. Come nelle commedie di Shakespeare dove il fool trascina i personaggi in luoghi inconsueti alla scoperta di qualcosa di sé, qui è il giovane protagonista che, come un pifferaio magico, si porta dietro gli adulti».

Ovvero la madre, Elena (Valeria Golino), Mario, l'uomo che gli ha fatto da padre (Diego Abatantuono) e Willi (Claudio Santamaria) che, invece, dalle responsabilità di trovarsi genitore è fuggito rincorrendo un sogno da rockstar e ci mette 16 anni a trovare il coraggio per incontrare il figlio, affetto da sindrome autistica. Si chiama Vincent (lo interpreta il debuttante Giulio Pranno), come la canzone di



Sorrisi Da sinistra Valeria Golino, il regista di «Tutto il mio folle amore» Gabriele Salvatores, Giulio Pranno e Claudio Santamaria

La trama

● Il film è tratto dal romanzo di Fulvio Ervas «Se ti abbraccio non avere paura». È



la storia di un ragazzo (l'attore Giulio Pranno) affetto da autismo che rivede il padre (Santamaria, insieme nella foto) dopo 16 anni

Don McLean. «In nessuna scena si pronuncia la parola autismo — precisa Salvatores che ha scritto la sceneggiatura con Sara Moretti e Umberto Contarello —. Se avessi voluto fare questo sarebbe stato un altro film, probabilmente doloroso. Ci interessava partire

dalla storia di Franco e Andrea Antonello per dire che è possibile amare chi è diverso da te, una persona con cui non riesci a comunicare in maniera tradizionale. A patto di non aver paura di questa diversità. Tra l'altro il termine autismo indica situazioni molto diverse, come mi ha

fatto notare proprio il padre di Andrea. Quello che c'è in comune è la difficoltà ad accedere a un modo di comunicare, il nostro, che ai loro occhi loro risulta finto, che non viene dal cuore. Insomma, visto da vicino, nessuno è normale».

Non è tornato on the road per le strade delle Americhe, il regista di *Puerto Escondido*. Ha scelto la Dalmazia. «Avevo bisogno di un confine che diventasse anche metaforico. E l'unico confine vero che è rimasto per l'Italia è da quel lato. E Trieste, da cui il viaggio parte, è una città che mi piace moltissimo».

Ha ritrovato l'amico Abatantuono («un orsone che si prende responsabilità non sue e adotta il ragazzo») e Valeria Golino (che ha ricordato la sua esperienza in *Rain Man*: «Trent'anni fa non si parlava di autismo, ora abbiamo molta più consapevolezza

e meno pregiudizi, anche se tanti persistono»). Claudio Santamaria, invece, è una new entry. «È il tipo di attore che mi piace tanto: ha colori diversi, non è mai finto, sembra in effetti uno della vecchia tribù di *Marrakech Express* e *Turné*. Oltretutto canta molto bene».

È stato Santamaria stesso a suggerire che il suo musicista fallito, che si arrabatta tra matrimoni e feste di piazza, somigliasse al Domenico nazionale. «Si presenta come il Modugno della Dalmazia, ha le sue canzoni in repertorio. La mia preferita è quella scritta con Pasolini, *Cosa sono le nuvole*. Un verso dà il titolo film. E un altro recita: "Il derubato che sorride ruba qualcosa al ladro / ma il derubato che piange ruba qualcosa a se stesso". Con una canzonetta si dicevano grandi verità».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA